

di Fabrizio Massaro

Devono berne tanto, di Cynar, gli eredi del fondatore del liquore a base di carciofo, uno degli aperitivi-amari più venduti nel mondo, per resistere al logorio non della vita moderna, ma di una causa ereditaria da decine di milioni che va avanti da ormai otto anni. Il 30 giugno è iniziato a Venezia il processo d'appello fra i figli e i nipoti di Angelo Dalle Molle, funambolico e visionario imprenditore che spaziò dai liquori all'auto elettrica all'intelligenza artificiale, morto a 93 anni nel 2001, e la fondazione Centro Studi Barbariga. Che c'entra la fondazione? C'entra perché l'ente, che ha sede nella palladiana Villa Barbariga a Stra, lungo la riva del Brenta a due passi da Venezia, valutata almeno 16 milioni e vero oggetto del contendere, è l'unica erede designata da Eleonora Bötner. Ovvero, la seconda moglie di Dalle Molle, di 40 anni più giovane di lui, sua segretaria e poi convivente dalla fine degli anni 60 ma sposata dall'imprenditore solo nel 1998 quando era già novantenne contro il parere degli stessi figli, che tentarono, senza riuscirci, di farlo interdire. Il padre esibì una perizia psichiatrica che lo dichiarava completamente sano di mente. Insomma, una storia tipica di successioni contrastate e di un patrimonio immenso, complicata da almeno due caratteristiche: i sei figli di Dalle Molle hanno quattro madri diverse, e gran parte del patrimonio era stato suddiviso già in vita dall'imprenditore ai vari figli, attraverso fondazioni in Liechtenstein. Non a caso, lo scorso anno, quando scoppiò lo scandalo del piccolo stato europeo accusato dalla Germania di favorire l'evasione fiscale, nella lista degli italiani con conti bancari a Vaduz comparvero proprio alcuni dei figli di Dalle Molle: Francesca e Silvano.

Personaggio poco conosciuto ma dalla storia intrigante, Dalle Molle. Nato a Mestre nel 1908 in una famiglia di produttori locali di liquori, nel 1952 creò quello che diventerà uno dei marchi più noti e diffusi, grazie anche a *Carosello* e allo slogan «contro il logorio della vita moderna» con Ernesto Calindri che sorseggiava un Cynar seduto in mezzo al traffico milanese di piazza San Babila. Da lì la strada è stata tutta in discesa. Oltre al Cynar conquistò le acque minerali Crodo per vendere poi tutto nel 1976 alla multinazionale olandese Bols, che però scalò con quegli stessi proventi fino a diventarne il primo azionista. Negli anni 80 il ritiro dalla scena, per concentrarsi sulla ricerca e sul mecenatismo scientifico e artistico (era fra l'altro amico di Salvador Dalí). Nel 1975 aveva fondato il Centro studi della Barbariga, inizialmente per l'assistenza agli anziani poi diventato un centro di ricerca specializzato sulla sordità, e in Svizzera una fondazione sull'intelligenza artificiale. Non c'era solo questo: fra le varie attività, nel parco della villa aveva installato una piccola fabbrica dove

DINASTY Volano le carte bollate tra i figli di Angelo Dalle Molle, creatore del noto liquore, e la fondazione scientifica da lui lanciata, unico successore della moglie dell'imprenditore. A cui il marito aveva lasciato tutto. Una battaglia lunga 8 anni

Il logorio dell'eredità Cynar

realizzò l'auto elettrica, i cui prototipi sono ancora visibili. Accanto a questi interessi. L'altra grande passione: le donne. Dalla prima moglie, Pierina Altieri, non ebbe figli ma adottò Silvano, nato nel 1935 dal primo matrimonio di lei. Nel 1961, a distanza di nove giorni, nascono Alberto e Fabio (nessuno dei quali dalla moglie), poi nel '62 Aldo Marco (da una terza relazione), quindi nel 1964 Angele Danielle (sorella di Alberto) e nel 1966 Francesca (sorella di Aldo Marco). Tutti riconosciuti, ma con vite totalmente separa-



Arredi di Villa Barbariga



La Villa Barbariga a Stra al centro della contesa sull'eredità Cynar

Da Fondimpresa 60 milioni

Fondimpresa scommette ancora sulla formazione come strumento di rilancio e competitività per aziende e lavoratori. Il Fondo interprofessionale per la formazione continua gestito da Confindustria Cgil Cisl e Uil ha pubblicato l'Avviso 2/2009, che mette a disposizione delle imprese di ogni settore 60 milioni. Il nuovo avviso finanzia progetti formativi su ogni tematica, privilegiando innovazione, qualificazione e riqualificazione, sicurezza sul lavoro. Il progetto dedica attenzione particolare alle aziende in difficoltà per la fase recessiva dell'economia: tra i destinatari infatti, recita il bando, sono inclusi «i lavoratori con contratti di inserimento o reinserimento, i lavoratori posti in cassa integrazione guadagni, anche in deroga, i lavoratori con contratti di solidarietà e i lavoratori a tempo determinato con ricorrenza stagionale, anche nel periodo in cui non sono in servizio». «Noi crediamo nella ripresa sotto il segno della qualità», sottolinea il presidente di Fondimpresa, Giorgio Fossa, «ma ciò implica uno sforzo in più. Aggiornamento e qualificazione sono strumenti indispensabili alle aziende, per difendere gli spazi di mercato e conquistarne di nuovi, e ai lavoratori, perché la crescita professionale è la migliore delle tutele». Dall'inizio dell'anno, è la terza iniziativa di Fondimpresa in questo senso: a gennaio il fondo ha reso possibile la formazione di cassintegrati senza costi per l'azienda; poi ha reso disponibile un rimborso per le spese di frequenza. Fondimpresa è il più importante tra i 17 Fondi interprofessionali in Italia: oltre 73.700 le aziende aderenti, che occupano 3.652.000 lavoratori.



di Giovanni Barbara - Partner KStudio Associato (Kpmg)

ROSSO & NERO

Sì alla scudo, ma il fisco va riformato

Sembrava quasi in dirittura d'arrivo ma, per il momento il progetto di scudo fiscale rimane ancora tale. Indiscrezioni indicano il motivo del rinvio nella necessità di aspettare lo svolgimento del G8, visto che la materia è molto delicata e può avere ripercussioni sui rapporti diplomatici. La misura, com'è noto ha lo scopo di favorire il rientro in Italia dei capitali detenuti illegalmente all'estero, a fronte del pagamento di un'aliquota forfettaria dovuta dal titolare dei capitali per la regolarizzazione degli stessi. Già altri Paesi stanno attuando misure analoghe, come gli Usa e a livello europeo l'Inghilterra e la Germania. L'Italia ha però una sorta di primogenitura ideologica sull'iniziativa, visto che saremmo ormai allo scudo-ter, dopo quelli già attuati del 2001/2002 e del 2003. L'idea di uno scudo fiscale europeo, che gli Stati avevano accarezzato data la comunanza di intenti sui temi fiscali, è stata poi abbandonata essenzialmente per la diversità delle legislazioni tributarie dei diversi Paesi, nonché per la difficoltà/impossibilità di trovare un accordo sulla misura dell'aliquota applicabile. Dunque, in buona sostanza oggi ognuno sembra essersi determinato a fare da sé. La misura italiana sembra ricalcare essenzialmente il contenuto delle due precedenti, anche se l'aliquota si alza (tra il 4% e l'8%), contro il 2,5% del 2001 (in Germania, invece, si ipotizzano aliquote intorno al 20%). Tra i capisaldi del dispositivo anche il pagamento di una multa per aver esportato i capitali clandestinamente e la garanzia di anonimato per gli evasori pentiti.

Eppure, il provvedimento allo studio è ancora al vaglio dei tecnici per le opportune riflessioni e valutazioni. Nodi da sciogliere sembrano essere: 1) la durata complessiva del provvedimento; 2) la limitazione o meno dell'operatività della misura al rimpatrio dei capitali emersi (escludendo, quindi, la possibilità di lasciare i capitali all'estero); 3) la decisione circa le modalità con cui garantire l'anonimato; 4) la definizione esatta dell'aliquota da applicare sul capitale emerso. Senz'altro, se si guarda la misura con il pragmatismo richiesto in un periodo di crisi, lo scudo dovrebbe avere un effetto positivo favorendo il rientro nell'economia del Paese di ingenti somme di denaro. Tra l'altro molti osservatori fanno notare che lo Scudo potrebbe essere esteso alle imprese. Il provvedimento dovrebbe vedere la luce nel corso dell'estate e il successo sarà assicurato se, come nel 2001, si riuscirà a garantire una botte di ferro agli evasori pentiti, entro cui proteggere la loro identità. Ma per ridurre l'appel dei paradisi fiscali e contrastare sia il fenomeno dell'evasione fiscale sia quello dell'esportazione clandestina di capitali all'estero, serve soprattutto la certezza del diritto. Non bastano misure a tantum. L'investitore chiede una cornice chiara che dia certezze. Su questo fronte sarà necessario agire con interventi strutturali, per dare una risposta ad una delle tante emergenze del paese, sia semplificando sia riconducendo ad una maggiore coerenza l'impianto della normativa fiscale italiana. (riproduzione riservata)

te, sparse fra Italia, Francia e Brasile, fino a circa 20 anni fa.

L'origine della contesa sta nella suddivisione del patrimonio di Dalle Molle, stimato dal giudice di primo grado in almeno 49 milioni. Eccentrico com'era, Dalle Molle nel testamento lasciò tutti i suoi beni residui, 32 milioni di euro, alla sola moglie Bötner. Esattamente quello che i figli temevano. Così ricorsero al tribunale per vedersi riconoscere la quota di legittima. La signora si batté furiosamente per dimostrare che i sei figli avevano già ottenuto dal padre ciò che loro spettava. A questo infatti servivano le fondazioni in Liechtenstein. Dalle Molle avrebbe donato ai figli nel corso degli anni almeno 24 milioni di euro in liquidità e beni immobili: fra questi, villa Mireille a Beaulieu sur Mer, in Costa Azzurra, valutata 5 milioni di franchi francesi; un appartamento a Milano poi rivenduto per 8 miliardi di lire, più varie società in Italia e all'estero. Questo è almeno quanto la vedova riuscì a ricostruire e in parte a provare. Ma lo scorso febbraio il giudice Maura Caprioli del tribunale di Venezia, ha dato ragione ai figli di Dalle Molle (e ai nipoti brasiliani Edes Francesca, Angelo Ferdinando, ex dg di Microsoft Brasile, e Daniela, figli di Silvano, nel frattempo deceduto): non sono state fornite prove sufficienti che le cifre indicate dalla Bötner fossero davvero finite ai figli. E comunque l'eredità violava la quota di legittima per 7,7 milioni, che ora vanno restituiti. Ma da chi? La signora Bötner è morta nel 2008, prima della sentenza, lasciando come erede universale il Centro studi Barbariga, la fondazione creata dal marito e ora guidata da Luigi Cerletti, storico consigliere di Dalle Molle. Ed proprio la fondazione, assistita dagli avvocati Paola Ventura e Stefano La Porta dello studio La Scala di Milano, ad aver appellato la sentenza. Ma anche i figli, assistiti dallo studio Avanzini, da Marisa Meroni e Paolo Marra (studio Sciumè-Zaccheo) e da Pierfrancesco Federici e Fabio Mazza (Baker & McKenzie), hanno replicato, chiedendo l'assegnazione anche della villa. In ballo ci sono poi almeno 5 milioni residui da quanto ottenuto dalla Bötner. Frutto tra l'altro di una rendita sui generis che Dalle Molle si era garantito: aveva mantenuto i diritti sullo slogan «contro il logorio della vita moderna». Ogni volta che passava in tv lo spot, lui incassava. Infatti la Campari, attuale proprietaria del marchio, lo ha ripreso, in chiave ironica, solo da poco. Affidandolo a Elio e le Storie Tese, quelli della *Terra dei Cachi*. Degno finale per una storia tanto bizzarra. (riproduzione riservata)